

Uniti a Dio condividiamo un grido

Lettera aperta delle comunità colpite dalle attività minerarie, accolte a Roma dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Dal 17 al 19 luglio il Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace (PCGP), in collaborazione con la rete latinoamericana Iglesias y Minería, ha convocato un incontro a Roma con i rappresentanti delle comunità colpite dalle attività minerarie, intitolato "Uniti a Dio ascoltiamo un grido".

Erano presenti rappresentanti da 18 paesi del mondo: Cile, Perù, Brasile, Colombia, Honduras, Guatemala, El Salvador, Repubblica Dominicana, Messico, Stati Uniti, Canada, Svizzera, Italia, Mozambico, Ghana, Repubblica Democratica del Congo, India e Filippine.



Questo incontro era molto atteso dalle nostre comunità, che si stanno organizzando maggiormente per essere in grado di denunciare le gravi violazioni dei diritti umani che stanno vivendo: distruzione ambientale e contaminazione, impatti sulla salute, disgregazione delle comunità, sradicamento dai territori, malattie, impoverimento della cultura, prostituzione, alcolismo e dipendenza dalle droghe, distruzione dell'economia locale e legami con il crimine organizzato generati dall'industria mineraria. Le comunità si stanno organizzando per instaurare delle strategie comuni di

resistenza e delle alternative.

"L'obiettivo di questo incontro è quello di riconoscere la vostra dignità umana", ha affermato il Cardinal Turkson, Presidente del PCGP. Papa Francesco l'ha definita *"l'immensa dignità dei poveri"* (Laudato Sí – LS 158).

La Chiesa Cattolica sta affrontando sempre di più la gravità dell'impatto delle attività minerarie e le profonde ferite sulla terra e sulle comunità, che sono il sintomo di *"una sola e complessa crisi socio-ambientale"* (LS 139).

Nella sua lettera rivolta ai partecipanti dell'incontro, Papa Francesco ha descritto il contesto dei conflitti minerari con grande profondità ed empatia: *"Avete voluto riunirvi a Roma (...) "per far riecheggiare il grido delle numerose persone, famiglie e comunità che soffrono direttamente o indirettamente a causa delle conseguenze troppo spesso negative delle attività minerarie. Un grido per i terreni perduti; un grido per l'estrazione di ricchezze dal suolo che paradossalmente non ha prodotto ricchezza per le popolazioni locali rimaste povere; un grido di dolore in reazione alle violenze, alle minacce e alla corruzione". "Un grido di sdegno e di aiuto per le violazioni dei diritti umani, clamorosamente o discretamente calpestati per quanto concerne la salute delle popolazioni, le condizioni di lavoro, talvolta la schiavitù e il traffico di persone che alimenta il tragico fenomeno della prostituzione; un grido di tristezza e di impotenza per l'inquinamento delle acque, dell'aria e dei suoli; un grido di incomprensione per l'assenza di processi inclusivi e di appoggio da parte di quelle autorità civili, locali e nazionali, che hanno il fondamentale dovere di promuovere il bene comune"*.

Il Cardinal Turkson ha concluso l'evento rivolgendosi alle comunità: *"Siamo a conoscenza del vostro isolamento, delle violazioni dei diritti umani, della persecuzione e degli squilibri di potere"*.

Grazie a questo incontro, le sofferenze delle comunità colpite hanno ricevuto maggiore visibilità e risonanza nell'opinione pubblica globale.



Riflettendo sulla dottrina sociale della Chiesa, noi partecipanti siamo giunti alla conclusione che la Chiesa non può svolgere il ruolo di mediatore neutrale tra le comunità e le imprese. "Dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri." (LS 158).

Le similitudini in tutto ciò che denunciamo rivelano che ci sono pratiche tra le multinazionali ripetute a tutte le latitudini, spesso in accordo con governi nazionali e locali e con la forte influenza e pressione politica del settore minerario in tutti gli ambiti del potere; ambiti con i quali le multinazionali, sostenute da leggi offensive contro la vita, cercano di proteggere i propri progetti e interessi di profitto.

Con questo disequilibrio di forza e influenza, con la mancanza di un adeguato accesso alla giustizia e all'informazione, e inoltre con la grave criminalizzazione delle proteste sociali, è praticamente impossibile intraprendere un dialogo con le imprese e i governi nel rispetto e in considerazione delle richieste delle popolazioni più povere. Nella sua Enciclica, Papa Francesco raccomanda fermamente *"grandi percorsi di dialogo"*, ma pone forte attenzione su responsabili processi politici e decisionali a livello internazionale, nazionale e locale (LS 164-198). Questo è il livello di dialogo che possiamo e desideriamo rafforzare, con un posizionamento determinato del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Desideriamo inoltre esprimere la nostra preoccupazione per quanto riguarda la strategia che le grandi multinazionali hanno messo in atto per rivolgersi alla Chiesa istituzionale. Sottoliniamo le contraddizioni tra le discussioni avvenute a Roma con queste imprese e la loro pratica a livello locale, che continua nella maggioranza dei casi a violare diritti umani nei vari territori.

Alla luce di ciò, le parole che Papa Francesco ci ha scritto in questa occasione assumono ancora più forza: questa non è una questione di cercare piccoli aggiustamenti nel comportamento o di elevare gli standards della cosiddetta *"responsabilità sociale d'impresa"*. Piuttosto, il Papa ha affermato che *"l'intero settore minerario necessita indubbiamente di intraprendere un cambiamento di paradigma radicale, per migliorare la situazione in molti paesi"*.

Noi celebriamo questo incontro nel quale è stato ascoltato il grido di aiuto che viene dalle comunità colpite, che sono sempre più organizzate. Inoltre, riconosciamo la sfida che abbiamo davanti di garantire i diritti umani e il protagonismo delle comunità nei territori: *"I nuovi processi in gestazione non possono sempre essere integrati entro modelli stabiliti dall'esterno ma provenienti dalla stessa cultura locale"* (LS 144).

Con vivo interesse attendiamo il documento che il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace preparerà con riflessioni e suggerimenti legati ai conflitti causati dalle attività minerarie. Desideriamo profondamente che questo sia un documento pastorale: da una parte potrebbe essere strumento per rafforzare e dare maggior potere alle comunità confermando la loro dignità e i loro progetti di vita, e dall'altra parte potrebbe

svolgere un ruolo importante nel raccomandare alla chiesa locale l'importanza dell'educazione ad aver cura della Madre Terra, a difendere le vittime di conflitto e criminalizzazione, a promuovere politiche e azioni istituzionali volte a proteggere diritti socio-ambientali, e anche ad essere vigilanti nei confronti delle imprese.

Noi proponiamo che il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, durante l'incontro con i leader delle grandi multinazionali, apporti il suo inequivocabile sostegno a ciò che molte persone e organizzazioni di tutto il mondo stanno chiedendo: un progresso verso il disegno di un Trattato Vincolante su Imprese e Diritti Umani, attualmente in discussione all'interno delle Nazioni Unite.

Riteniamo che l'opzione più appropriata per gestire i conflitti tra le imprese, che godono del supporto dello stato, e le comunità, che rivendicano i loro diritti sul territorio, sia il totale rispetto dei diritti umani e delle leggi e dei trattati esistenti, così come la creazione di nuovi strumenti normativi, politici, giuridici ed economici coerenti sia a livello nazionale che internazionale (LS 177); *“nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato”* (LS 183). Le comunità hanno il diritto di dire “no” alle attività minerarie.



Su questa linea, evidenziamo l'importanza di garantire aree libere da attività minerarie. Siano queste regioni, tra le altre, di speciale protezione ecologica, comunità in piccoli territori che sarebbero distrutte da enormi progetti minerari, aree sacre dove vengono celebrate la storia di popolazioni e le loro culture, zone di particolare bellezza naturale, o luoghi dove le comunità che erano già state sfollate sono oggi stabilite.

Il Cardinal Turkson ci ha garantito che questo incontro ha rappresentato un altro passo importante dell'impegno di lunga data del Pontificio Consiglio: *“Non è solo il Vaticano che ascolta il grido delle vittime. Anche i vescovi. Solleciteremo i vescovi locali affinché rimangano vicini alle comunità colpite”*.

Ringraziamo la Chiesa Cattolica per l'ascolto a chi subisce gli effetti negativi dell'attività mineraria e auspichiamo di continuare a camminare nella speranza “affinche' il regno di giustizia, pace, amore e bellezza possa realizzarsi”.

Roma, 28 luglio 2015

Firmato dalle comunità' partecipanti all'incontro “Uniti a Dio ascoltiamo un grido”.